

Energia tra mercato libero e oneri di sistema

Reforming intervista l'Ing. Michelangelo Celozzi

La cancellazione del mercato tutelato viene ancora rimandata nel Milleproroghe (al 2022). Chiediamo all'Ing. Celozzi, vecchia conoscenza della Redazione di Reformig.it, che cosa ne pensa. Si parte dalle esitazioni del Legislatore sul mercato tutelato ma il discorso verte subito su un altro punto, solo apparentemente diverso: le incentivazioni alle fonti rinnovabili. Tante (anche rispetto agli altri Paesi europei) e mal disegnate, con affastellamenti nel tempo. Se fossero rimesse in ordine, gli effetti - di efficienza/efficacia sistemica e sui bilanci delle famiglie - sarebbero più chiari e più sicuri che non obbligare i piccoli consumatori di energia a rinunciare alla "maggior tutela" e a cercare il miglior venditore sul libero mercato.

D: Ingegnere Celozzi, dopo alcuni tentennamenti, il Milleproroghe ha posticipato ancora (al 2022) la chiusura del mercato a maggior tutela ("mercato tutelato") che rifornisce di energia elettrica le famiglie (e i piccoli consumatori). Ma cominciamo con ordine: come funziona oggi il mercato tutelato?

R: Oggi chiunque è libero di scegliere da chi acquistare energia elettrica, rivolgendosi a uno dei venditori presenti sul mercato. Le famiglie e i piccoli consumatori possono decidere anche di avvalersi del mercato tutelato, rifornito dall'Acquirente Unico, in cui i prezzi sono stabiliti dall'Autorità di regolazione del settore energetico (l'Arera).

D: Se è già possibile per famiglie e piccoli consumatori uscire dal mercato tutelato, che cosa si è visto sino a oggi? Chi ha scelto di uscire e di acquistare da un venditore tra i tanti sul mercato libero, è stato premiato o si è dovuto un po' ricredere?

R: Sino a oggi solo una minoranza dei piccoli consumatori ha scelto di comprare sul mercato libero. Con la regolamentazione attuale, l'incentivo a comprare sul mercato libero è minimo, in quanto per i piccoli consumatori la voce "energia", ossia i kWh effettivamente consumati, costituisce solo una parte del costo complessivo del servizio elettrico, che oltre all'energia, comprende il costo delle reti elettriche, del servizio di contabilizzazione dei consumi e,

soprattutto, dei sovrapprezzi obbligatori, denominati più elegantemente “oneri generali di sistema”.

D: Ci sta dicendo che il mercato non è liberalizzato per davvero a causa di oneri non trasparenti che pesano sulle bollette energetiche, anche quelle delle famiglie, e che sminuiscono i vantaggi di contrattare il costo effettivo del kWh?

R: Sì, come frutto di una politica tariffaria ormai obsoleta e da riconsiderare. La maggior parte dei consumatori non conosce il costo reale delle fonti rinnovabili ed il “Piano Energia e Clima del Governo” non ha alcun riscontro per i consumatori. Quanti sanno qual è il costo che i consumatori sostengono per le fonti rinnovabili?

D: Ci può dare qualche numero?

R: In Italia circa il 25 per cento della produzione totale di energia elettrica deriva da fonti rinnovabili sussidiate, cui si somma un altro 15 per cento circa di energia idroelettrica non sussidiata. Non è facile calcolare l’onere per i consumatori. A titolo di esempio allego una tabella pubblicata da lavoce.info nel 2017, che utilizza dati forniti dal CEER (il Consiglio dei regolatori europei dell’energia). Se si considera che la produzione totale netta di energia elettrica del 2018 è stata sostanzialmente uguale a quella del 2014 (280 TWh, fonte QuelEnergia del 1° febbraio 2019, su dati Terna), il quadro generale è ancora attuale.

Tab 1.: Sussidi alle rinnovabili in rapporto alla produzione totale di energia elettrica (anno 2014)

	Sussidi erogati	Produzione totale	Sussidi/produzione	Produzione rinnovabili/totale
	Milioni di euro	TWh	Euro/MWh	%
Italia	12.336	280	44,1	24,8
Francia	3.495	563	6,2	5,8
Germania	19.747	628	31,4	21,5
Inghilterra	4.024	339	11,9	16,8
Spagna	5.307	279	19,4	20,9
Totale 25 paesi *	41.707	3.053	13,8	15,0

*Italia esclusa

Fonte: elaborazione lavoce.info su dati Ceer (<https://www.ceer.eu/>)

D: Quali sono le fonti che beneficiano dei sussidi?

R: Sempre da lavoce.info del 9 maggio 2017, risulta che nel 2015 “[...] la quota sussidiata della produzione totale è in Italia superiore alla media, ma non è molto più alta di quella della Germania o della Spagna. Dove distacciamo tutti, invece, è nell’aver sussidi elevati per ogni fonte rinnovabile”:

Tab. 2: Sussidi per fonte di produzione (Euro per MWh)

2015	Bioenergia	Idroelettrico	Solare	Vento	Totale
Italia	167	108	288	95	180
Francia	95	35	354	51	106
Germania	154	62	276	69	140
Inghilterra	63	73	155	72	75
Spagna	65	33	280	36	97
Media ponderata					110

Fonte: lavoce.info su dati Ceer (<https://www.ceer.eu/>)

D: Ci aiuti a leggere questi numeri? Che cosa ci vuole dire?

R: Il sussidio medio di 44 euro per ogni MWh prodotto (tab. 1) è dell'ordine del costo di produzione elettrica dalle fonti più efficienti (cicli combinati a gas), per cui con il sussidio alle rinnovabili si arriva a quasi raddoppiare il costo medio dell'energia elettrica prodotta in Italia. Si tratta di una cifra dell'ordine di 12,7 mld di Euro/anno in moneta corrente, per un costo in dieci anni dell'ordine di 130 mld di Euro, cui andrebbero aggiunti poi i costi riconducibili alle centrali termiche che devono offrire la riserva per compensare l'irregolarità della produzione da fonti rinnovabili. Ogni anno prende corpo una misura equivalente, per fare un esempio concreto, alla sterilizzazione dell'aumento dell'IVA dell'ultima manovra economica, con l'aggravante di essere condotta solo con decreti ministeriali e gestita totalmente al di fuori del bilancio dello Stato, perché i sussidi vengono addebitati in bolletta come "oneri generali di sistema".

D: Le fonti ecocompatibili sono necessarie per tante ragioni, sono il futuro. Se il loro funzionamento costa di più, vanno comunque pagate. Permettono di risparmiare su altri fronti: tutela dell'ambiente, conseguenze dell'inquinamento, etc..

R: Sì certo, ma gli incentivi devono essere congrui e trasparenti. Attualmente, sono il risultato della stratificazione di vari cambiamenti adottati dai Governi, di vario colore politico, che si sono succeduti negli anni senza una *ratio* complessiva. Per esempio, non sono mai stati previsti massimali alla capacità produttiva incentivabile, e gli incentivi non sono mai stati adeguati alla riduzione progressiva dei costi di investimento in generazione rinnovabile. Il risultato è stato un visibile aumento dei margini di profitto degli investitori in generazione rinnovabile, anche di soggetti esteri che colgono queste opportunità di rendimento, ma senza sufficiente collegamento con una politica industriale di lungo raggio per lo sviluppo di una industria nazionale di settore.

D: Tornando alla domanda iniziale, quali sono i motivi per cui si vorrebbe far scomparire del tutto l'opzione del mercato tutelato, i vantaggi che ci si attende?

R: Spingere al massimo la concorrenza sul prezzo dell'energia, al netto degli oneri di sistema e dei servizi accessori e ancillari, per abbattere il più possibile i costi variabili. Tuttavia, alla luce di quello che ho appena detto, prima di aumentare ulteriormente la tensione concorrenziale tra offerta e domanda (cosa che potrebbe anche avere qualche controeffetto), sarebbe auspicabile razionalizzare le altre componenti di costo che incidono sulla bolletta e sui bilanci delle famiglie.

D: Sono questi i motivi per cui la cancellazione del mercato tutelato viene a più riprese rimandata? Evidentemente o i vantaggi non sono così chiari a tutti, oppure c'è qualche tassello del disegno che ancora manca... Ricordiamoci che la fornitura energetica non è come l'utenza cellulare. Una "galassia" di offerte, come si è visto accadere nella telefonia, potrebbe davvero disorientare famiglie e piccoli consumatori e anche creare loro problemi economici.

R: Se per una famiglia o un piccolo consumatore è difficile anche solo leggere una bolletta, figuriamoci fare i confronti fra diverse offerte di *trader* sul mercato. Agli oneri di sistema si aggiungono, come se non bastasse, le accise (l'energia è il settore che oggi viene sottoposto più di ogni altro al regime delle accise, le quali possono essere dipendenti anche dalla Regione o dal Comune di residenza) e l'IVA, per i consumatori che non possono detrarla, ossia per le famiglie e le piccole imprese con contabilità semplificata. Se gli spazi di ottimizzazione dei costi variabili sono così compressi, non chiedetemi come mai i consumatori non si interessano al mercato libero dell'energia e preferiscono non abbandonare la maggior tutela.

<http://www.reforming.it>
e-mail: info@reformimg.it
twitter: [reformimgit](https://twitter.com/reformimgit)